

televisione e dell'impatto che essa produce sulle menti indifese, deboli - ...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. C'era un teologo, successivamente, onorevole Landolfi.

MARIO LANDOLFI. Ma non è che i teologi possano aprire la mente dei bambini più di quanto non possa fare un sillogismo provocatorio in televisione.

Ecco una delle domande che voglio porle. Lei sicuramente si rende conto della differenza che passa fra una televisione normale ed un servizio pubblico; io mi rendo conto, direttore Freccero, della scissione, della divaricazione che si genera nel momento in cui la creatività impatta contro le istituzioni. È un fatto normale, lei ha anche uno stile marinettiano, futurista, che io assolutamente non disprezzo. Però, purtroppo, oggi lei è il direttore di una rete del servizio pubblico e quindi - mi dispiace dirlo - lei è tenuto a rispettare alcuni canoni e codici di comportamento, ha taluni obblighi e doveri, anche perché quel servizio televisivo del quale lei occupa una poltrona importante e prestigiosa è finanziato da pubblico denaro, oltre che dalla pubblicità. Noi siamo qui proprio perché dobbiamo tutelare in qualche modo, con i nostri limiti, le nostre deficienze, le nostre incompetenze, i cittadini che pagano un canone. Lei, mandando in onda quella trasmissione, pur facendo fare seguito ad essa l'intervento di un teologo, ha offeso il sentimento religioso della stragrande maggioranza dei cittadini di questo Stato, di questa nazione, di questa Repubblica. In quella fase lei non ha tenuto conto del fatto che è il direttore di una rete del servizio pubblico e lo ha completamente dimenticato, dopo, quando sono insorte le polemiche. Infatti, si è aperta anche una questione politica; e sempre con riferimento alla sua distinzione fra i potenti e i deboli, le faccio sommamente notare che non si è molto coraggiosi o trasgressivi quando si attaccano i rappresentanti dell'opposizione. Avrei potuto apprezzarla molto di più se avesse detto

qualcosa all'indirizzo dell'onorevole Giuliotti, dell'onorevole Paissan...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Già fatto!

MARIO LANDOLFI. ... o dell'onorevole D'Alema: ma prendersela con gli onorevoli Casini, Gasparri, che sono tutto sommato...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Con Gasparri no!

MARIO LANDOLFI. Sì: lei ha detto che « essere fatti fuori da gente come Casini e Gasparri è per me un onore ». Questo hanno riportato i giornali (*Commenti del dottor Freccero*); o solo da Casini, comunque la sostanza non cambierebbe. Ebbene, io considero tutto ciò irrituale per il direttore di una rete di un pubblico servizio.

Direttore Freccero, lei è una persona estremamente intelligente per non rendersi conto che non bastano scuse davanti ad una Commissione parlamentare di vigilanza, perché noi non dobbiamo né condannare né assolvere, possiamo proporre soluzioni politiche; personalmente, insieme con altri colleghi, ho chiesto le sue dimissioni da direttore di una rete RAI, ma non perché non apprezzi le sue idee, le sue tesi, ciò che lei propone. Io potrei anche essere d'accordo con lei sul fatto di essere allergici alle regole, di non lasciarsi intrappolare o invischiare in regole troppo rigide e di volare alto rispetto alla programmazione, ai palinsesti, e così via. Di tutto ciò possiamo discutere per ore; il problema, però, è quello dei codici di comportamento che lei ha infranto prima, durante ed anche qui, in questa sede. Non ho abbandonato l'aula perché ritenevo interessante ascoltarla; pongo la mia domanda e quindi sentirò la sua risposta, ma si è aperta una questione politica, perché con le sue dichiarazioni ha comunque fatto comprendere - e lo ha fatto capire lei, non lo abbiamo detto noi - che lei è il direttore di RAIDUE perché l'Ulivo ha vinto le elezioni e, poiché si riconosce in quella coalizione, occupa quella poltrona. Ciò, ripeto, perché vi è stata una vittoria eletto-

rale. Quindi, oggi deve dare seguito in termini culturali, di programmazione, di veicolazione culturale ad una premessa politica che è stata gettata il 21 aprile 1996. Ebbene, io non ritengo ciò consono alle funzioni del direttore di una rete pubblica.

Tornando a *Macao*, le rivolgo un'altra domanda. Lei oscilla fra la commissione etica sui film e il mandare in onda il sillo-gismo di Carmelo Bene; le chiedo: perché non ha fatto ricorso alla commissione etica (anche se questa esiste per i film)? Ha chiesto consiglio ad essa per far valutare l'intervista a Bene?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No.

MARIO LANDOLFI. Perché non l'ha fatto? Noi oggi, in Italia, non abbiamo una definizione compiuta di servizio pubblico. In precedenza l'ho sentita parlare di concorrenza al polo commerciale: benissimo, dobbiamo tutelare la RAI, non vi sono problemi. Però, attenzione al tipo di concorrenza che mettiamo in atto; non vorrei sembrarle bacchettone, anche perché non lo sono, ma attenzione a fare una guerra in termini di *audience*. Lei è stato l'inventore di *Drive in*, se non erro...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì.

MARIO LANDOLFI. La RAI non può essere solo *Drive in*, non può essere solo consumazione dello spettacolo, non può essere godimento fine a se stesso; purtroppo tale concetto rientra nella nozione, che noi non abbiamo, di servizio pubblico. Quindi, v'è bisogno di compiere uno sforzo, di far rientrare la sua creatività tracimante, prorompente, in un alveo di correttezza istituzionale, direttore Freccero, altrimenti non si spiegherebbe più il concetto di servizio pubblico. Lei può avere infatti tutti i risentimenti che vuole perché ciò fa parte della sua pelle, della sua storia, del suo vissuto, del suo quotidiano (chi di noi non ha risentimenti, rancori o vendette da consumare?); lei è ritornato, e non c'è ritorno senza vendetta.

Però, questo non le è consentito dal ruolo che occupa e dal fatto che il servizio televisivo è finanziato anche dai soldi di chi la pensa come gli onorevoli Follini e Romani, come i componenti di alleanza nazionale e tutti coloro che non appartengono all'Ulivo. La richiamo pertanto ufficialmente, direttore Freccero, al rispetto di queste regole, di questi canoni e di questi codici di comportamento.

GIANFRANCO NAPPI. Vorrei dare atto al direttore Freccero della schiettezza e della franchezza con cui ha dato conto del suo pensiero, né più né meno, sulla seconda questione, che è quella che più ha richiamato fino ad ora l'attenzione nel corso del dibattito. Devo dire che si tratta di una schiettezza e di una franchezza che noi dovremmo apprezzare e della quale avremmo sempre bisogno in ogni caso e da parte di tutti gli interlocutori che hanno un rapporto con noi, con la Commissione. Certo, non abbiamo bisogno di comunicazioni paludate, allusive, che mandino messaggi cifrati o in codice, per avere un confronto vero. Sono d'accordo con il collega Semenzato, però dobbiamo al tempo stesso evitare di condurre una discussione impropria. Dobbiamo distinguere – anche per la serietà e la responsabilità delle nostre funzioni – rispetto ad un giudizio che abbiamo non il diritto, bensì il dovere di esprimere un giudizio, su ciò che fa la RAI, il servizio pubblico in quanto tale, in quanto azienda, in quanto programmazione generale, cioè una valutazione se tutto ciò che viene trasmesso sia corrispondente ad aspirazioni, principi, obiettivi oppure no. Laddove ciò non accada, noi abbiamo non il diritto, ma il dovere di intervenire, di richiamare, di utilizzare tutti gli strumenti che legge e regolamenti mettono a nostra disposizione. Noi dobbiamo saper distinguere fra questo e l'entrare in un campo di valutazione che non ritengo sia nostro, cioè quello relativo all'espressione di posizioni, concetti, idee, orientamenti, vissuti che attengono alla libera manifestazione del pensiero di ogni singolo cittadino, a prescindere dalla responsabilità che egli ricopre (mi riferisco

alla questione di Conegliano e così via). Certo, almeno per quanto mi riguarda – e credo per quanto ci riguarda – noi non cambiamo idea a seconda che sia in carica il consiglio d'amministrazione nominato dopo il 27 marzo 1994 o quello nominato dopo il 21 aprile 1996. Ciò che dicevamo allora lo confermiamo anche ora: chi ha una delicata responsabilità pubblica – e non v'è dubbio che il presidente di un'azienda pubblica, un direttore generale, un direttore di rete, di testata ha una delicata responsabilità pubblica – ha un onere in più, un dovere in più rispetto ad un cittadino che non abbia altra responsabilità se non quella di essere cittadino. Non v'è dubbio, dicevo, che chi ha una delicata responsabilità pubblica, ha un dovere o una responsabilità in più e deve certamente trovare il modo, senza ipocrisie (delle quali non abbiamo bisogno, delle quali anzi non solo la politica, ma il dibattito più generale del nostro paese ha il dovere di liberarsi), di raggiungere quell'equilibrio cui si richiamava il collega Lombardi fra l'uno e l'altro profilo. Non vi sono, ripeto, dubbi. Del resto, sono contrario – e l'abbiamo contrastata – ad ogni idea di *spoil system*.

MARIO LANDOLFI. La praticate soltanto !

GIANFRANCO NAPPI. Bravo Landolfi ! A parte il fatto che i bambini, dopo *Carosello*, come si sa, dovrebbero andare a dormire (*Vivi commenti*)...

PRESIDENTE. Potrei citare l'esperienza di mia figlia che, a due anni e mezzo, va a dormire all'una di notte ! La visione autoritaria dell'onorevole Nappi ci era ignota !

GIANFRANCO NAPPI. Per venire al punto, non è nostra una visione di *spoil system*; non so se ci si arriverà, come è accaduto in America o in Francia, ma spero di no. Io auspico che vi siano degli ambiti, in modo particolare delle delicate funzioni pubbliche, che possano corrispondere ad un dovere più generale. In ogni modo, queste oggi sono le nostre leggi, questa è la

Commissione parlamentare di vigilanza. Vogliamo parlare di RAI ? Io sfido chiunque a dimostrare che per la RAI, nel suo insieme, si sia adottato un meccanismo di *spoil system*. Vogliamo verificare all'interno di RAIDUE che cos'è la gestione dei servizi informativi, il TG2 ? Possiamo vederlo !

PRESIDENTE. Non è all'ordine del giorno !

GIANFRANCO NAPPI. Sono pronto, siamo pronti, in qualsiasi momento, a fare un esame obiettivo anche da questo punto di vista; ciò, almeno, per quel che mi riguarda. Non vi è alcun problema. Questo mi sembra il punto: separare l'uno e l'altro aspetto; certo, chi ha una responsabilità pubblica ha dei doveri in più. Detto questo, è chiaro che lo spazio e il tempo per imbastire polemiche politiche vi saranno sempre.

Quanto al secondo punto, prendo atto della conferma che, per la programmazione di questa puntata – per la quale, come diceva il direttore Freccero, un effetto lo si è ottenuto, quello di aumentare l'ascolto (spero) – vi è una data, il 17 maggio. Non ho ancora compreso una questione: se sia stato risolto anche il problema delle liberatorie, che aveva impedito, come era stato detto, la messa in onda fino ad ora, e se si intenda risolverlo; se non lo si è ancora risolto, come si fa ad avere una data sicura per la programmazione ? Comunque, vi è una data certa, il 17 maggio: non possiamo che prenderne atto. È un po' una sciocchezza, il direttore che censura; al di là della condivisibilità o meno, l'autorevolezza professionale, non solo di uomo di televisione, ma anche di un uomo che riveste alcune responsabilità, quale è il direttore Freccero, credo non lasci spazio a questo tipo di questioni.

Vi è però un problema che vorrei sollevare e sottoporre al direttore Freccero. Non esiste infatti, a mio avviso, un problema di censura. Certo, si è scatenata una pressione, e questo bisogna dirlo e denunciarlo. Non vi è dubbio che ciò sia accaduto, come del resto succede sempre

quando si toccano alcuni tasti della storia e della realtà del nostro paese: non vi sono dubbi. Vorrei però evidenziare un altro problema e al riguardo porre una domanda. Qual è lo spazio che la programmazione informativa deve avere nell'ambito di una rete (e questo vale per la rete due, come per la rete uno e la rete tre)? Allo stato lo si considera adeguato questo spazio? C'è il problema di potenziarlo? Io parlo della prima e della seconda serata soprattutto, che invece oggi sono sostanzialmente dedicate ad un altro contenuto televisivo, anche se poi si riescono ad ottenere i risultati a cui faceva riferimento lo stesso direttore Freccero in termine di *audience*. Ebbene, c'è un problema del genere? È questo un problema aperto?

Anche al riguardo non credo che noi dobbiamo entrare nel dettaglio della programmazione delle reti e delle testate. Ritengo comunque che sotto questo punto di vista la situazione sia un po' squilibrata. Credo che vi sia un problema in tal senso; anche tenendo conto dell'impronta peculiare che ciascun direttore di rete dà alla propria rete (e non c'è dubbio che il direttore Freccero abbia dato la sua impronta nel modo di fare televisione a rete due), resta comunque scoperto un nervo, per così dire, resta aperto un problema. Come si può, su quel terreno, produrre più informazione e come si può in tal modo, a partire da quel versante per poi coinvolgere tutta la RAI, contribuire ad un accrescimento quantitativo e qualitativo degli spazi informativi che la RAI offre a tutti i cittadini?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ho fatto bene a parlare veramente in modo diretto e sincero. A parte la difesa finalmente fatta da qualcuno nei miei confronti (quella dell'onorevole Nappi) e il discorso articolato e interessantissimo dell'onorevole Semenzato, io apprezzo infatti moltissimo questo linguaggio, questo modo di esprimersi. Quando vi sento parlare, caro onorevole Landolfi, sono portato ad allearmi con voi, perché ritengo che questo sia un modo civile, intelligente di di-

scutere. Ed è per questo che io vi ritengo miei complici, dei *confrère*, per così dire, gente che lavora in televisione come noi. Io qui imparo sempre delle cose, cose che non ho imparato prima. Anzi, approfitto dell'occasione per dire che al dottor Berlusconi io devo rivolgere un grazie di cuore. Solamente le ultime vicende del 1991 e del 1992 hanno creato alcuni problemi, ma io a lui devo tutto! Tutto! Lo ringrazio quindi espressamente.

Ho trovato invece sgradevole quella battuta dell'onorevole Poli Bortone (al momento assente). Secondo lei è come se io fossi sotto l'effetto di pastiglie psichedeliche... no, a luci psichedeliche - mi correggono -, meno male!

Il discorso che ha fatto l'onorevole Landolfi è importantissimo e vi ho meditato a lungo. Mi meraviglia però, onorevole Landolfi, che lei non abbia capito lo spazio di libertà che c'è a Rete due. Prendiamo, ad esempio, il *Pippo Chennedy Show*: in nessun'altra rete vi è uno spazio di libertà equivalente. La sinistra è stata sezionata; e con quale lucidità di satira! Quindi, per favore, non mi sembra proprio di essere piegato, genuflesso, come qualcuno fa su altre reti, di fronte al potere politico vigente. Anzi, dirò di più. Lei, onorevole Landolfi, sostiene che devo tener presente l'opposizione. Ebbene...

MARIO LANDOLFI. Io non ho detto che lei deve tenere presente l'opposizione.

PRESIDENTE. Direttore, a proposito del *Pippo Chennedy Show*, le sarei grato se potesse chiarirci un aspetto, visto che mi è arrivata una lettera al riguardo. Nella prima puntata (non vorrei però sbagliarmi) mi pare che fosse oggetto della satira anche il vicepresidente del Consiglio. Poi non è più accaduto. È successo qualcosa?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No, no!

PRESIDENTE. È una domanda. Poiché mi è arrivata una lettera, vorrei poter rispondere.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì, è una domanda, ma so riconoscere dal tono delle domande quello che c'è sotto.

PRESIDENTE. Non era satira la mia!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Non era satira la sua! Ciò è molto pesante anche nei miei confronti. Comunque, anche al riguardo posso arrivare al dunque. Rispondo anche alla sua domanda, presidente. Innanzitutto, per quale motivo la massoneria ha creato tanti problemi? Lo sa perché? Per proteggere, per dare a chi era sottoposto in qualche modo ad un'inchiesta garanzie di libertà e di protezione. Perché si sa benissimo che il diritto di cronaca oggi vale meno che il diritto di immagine. Io la posso far parlare tre quarti d'ora (è quello che fa, ad esempio, Fede), ma metterla in cattiva luce e far sì che le sue parole, invece di essere a sua difesa, siano un atto di accusa. Almeno di questo, quindi, mi si deve ringraziare (mentre qualcuno invece giustamente mi potrebbe accusare): di essere stato troppo gentile, attento, scrupoloso al fine di evitare che il diritto di cronaca cancellasse quel diritto di immagine che è fondamentale oggi in televisione. Ciò spiega la mia attenzione. Tant'è vero che sono attaccato sia da destra che da sinistra. Finalmente, oggi, l'onorevole Nappi ha espresso una parola in mio favore. E sono commosso. Ma devo dire che questo dimostra, con un esempio concreto e preciso, quanto io stia attento a non essere settario verso l'opposizione. Anzi, Dio me ne guardi! È questa una promessa che ho fatto alla mia coscienza. Le dirò di più. Chi ha posto il problema delle tribune elettorali, dicendo appunto che vi è una discriminazione verso Rauti, è proprio il sottoscritto. Ho sollevato il problema in una riunione, dicendo appunto che mi sembrava vi fosse una discriminazione verso un partito rappresentato. Di questo quindi non mi si può proprio accusare.

È chiaro, onorevole Landolfi, che lei lavora su un paradosso, un paradosso retorico ed anche giustificato, quando afferma

che un bambino in televisione distingue solo tra cartoni animati e telegiornali. A parte il fatto che (al riguardo concordo con lei) la Parietti è un bellissimo cartone animato: non si può pensare, appunto, che possa essere un telegiornale! Su questo siamo d'accordo, e possiamo convenire. La Parietti è come in quel film di Spielberg: ed è una spalla incredibile. Naturalmente la Parietti, di fronte a Carmelo Bene, era in soggezione. È chiaro che, se Carmelo Bene si fosse trovato di fronte non la Parietti ma un'altra persona, il discorso forse non si sarebbe limitato ad una battuta solamente. Ed è vero che mi sono posto anche questo problema, perché l'ho somatizzato, introiettato. Forse – ho detto – posso offendere qualcuno. Però vi ricordo una cosa. Voi parlate sempre di BBC. Ma lo sapete cosa ha fatto la BBC? Ha fatto l'intervista a lady Diana! Ma sapete che libertà c'è alla BBC? Totale! Contro il potere! Lo sapete, inoltre, che le reti pubbliche inglesi hanno prodotto *Trainspotting*?

A questo punto, allora, viene in ballo il discorso che è stato qui giustamente posto: cosa vogliono dire regole e creatività? Uno dei problemi fondamentali è proprio come far coincidere questi due elementi e se lo Stato possa dare anche la possibilità di essere creativi. È uno dei temi più affascinanti, che gli inglesi mi sembra abbiano risolto egregiamente, con la libertà assoluta.

Vado avanti. C'è un problema grave: le storie personali non devono assolutamente inficiare gli equilibri politici. Questo lo tengo sempre presente. Tant'è vero – lo torno a ripetere – che a livello televisivo, da *La cronaca in diretta* a Guardi, al programma *Macao*, ai varietà che ho fatto, ai programmi di contenuto del sabato pomeriggio, una cosa che emerge è la dissonanza di posizioni: non c'è un'assonanza ma una dissonanza di posizioni, una contraria all'altra. È questa la realtà del paese, quello che occorre mostrare in modo vero, onesto. E occorre molta attenzione – devo dire – al disordine che c'è sotto questo pensiero unico che ci muove. Perché se c'è un problema grosso in politica è questa unicità del pensiero, questo

rifarsi ad una sola tesi: solo l'economia è quella che ci guida e fa sì che poi molti abbandonino la politica.

Di questi problemi, onorevole Landolfi, sono consapevole. È chiaro che, per una storia personale (e ripeto – sia ben chiaro – non parlo di Berlusconi, ma dell'evoluzione di un certo gruppo), a un certo punto vi è stata una rottura. E questa rottura è stata provocata da qualcuno – torno a ripeterlo –: dal CAF, e non solo dal personaggio che sembrava il diabolico perché era il più intelligente, cioè Andreotti, ma da un altro personaggio, Forlani. Di fronte ai grandi personaggi, io mi inchino, di fronte invece ai personaggi che seminano odio e si nascondono ... Tutto ciò in qualche modo l'ho vissuto sulla mia pelle, non posso negarlo. Se ho fatto battute inopportune me ne scuso, chiedo profondamente scusa a tutti quanti voi (in pubblico ciò non si ripeterà più), ma oggi dovevo dire la verità, non potevo in questa sede negare tutto, non potevo venire qui e dire che è stata tutta una finzione, non potevo, non avrei rispettato la vostra intelligenza, la vostra cultura, la vostra sensibilità politica. Spero che questo mi sia servito come lezione.

I problemi posti dall'onorevole Semenzato con precisione sono molto interessanti sul piano teorico. Che cos'è il servizio pubblico? Il servizio pubblico vuol dire essere una TV al servizio di tutti i pubblici. E la riprova di ciò l'ho data, perché la cosa più bella di questo incontro è che voi non mi avete mosso un'accusa: di essere una TV commerciale. Di questo vi ringrazio tutti moltissimo. Per un servizio pubblico l'accusa più infamante è essere tacciati di servizio commerciale. Per il momento, penso di non essere ancora arrivato a tanto, malgrado (lo ricordo a tutti) debba tenere conto di un altro imperativo della televisione come servizio pubblico. Sapete benissimo che il 50 per cento delle risorse del servizio pubblico derivano dalla pubblicità. Per cui, per il 50 per cento, io mi devo occupare anche di un bilancio, delle entrate, caro presidente, non posso permettermi di offrire un servizio al pubblico avulso dal mercato, perché questa è la

realtà economica, che io non posso dimenticare: sarei un dilettante, se lo facessi. E la riprova è che ogni qual volta presto un servizio pubblico (e quindi in qualche modo devo ricordarmi che il 50 per cento delle risorse derivano da denaro pubblico) cerco sempre di coniugare assieme l'imperativo categorico di fare una TV diversa con l'esigenza di avere una TV che deve anche fare *audience*. La dimostrazione? Giovedì prossimo, l'8 maggio, manderemo in onda l'*Otello* da Torino. È chiaro che il mio compito è preparare questo avvenimento, non « consegnarlo » come fosse una tassa da pagare, come se mandare in onda un'opera fosse appunto una tassa. Ecco allora l'astuzia di ricorrere ad un personaggio come Limiti, che durante la settimana prepari questo evento culturale: ogni giorno vi sarà una finestra nel palinsesto quotidiano pomeridiano per far sì che poi, quando quest'opera verrà mandata in onda alle 20.50, ciò non sia vissuto dalla RAI come una tassa da pagare, come un omaggio da fare alla Commissione di vigilanza. No, anche l'opera deve rientrare in questa operazione. E questo è un problema. È da qui che nasce di conseguenza tutto il resto.

Si parla di informazione. È chiaro che una TV generalista deve praticare tutti i generi: è fondamentale! Ma non solo. Con questa disaffezione generale verso la TV generalista, che è dovuta non solo al prodotto ma a tanti altri fattori, occorre recuperare anche generi, tipologie di prodotto dimenticati: il teatro di avanguardia, ad esempio, non solo il teatro tradizionale. Sabato ho trasmesso *Istruttoria* di Peter Weiss, del Teatro di Parma. Qualcuno ha detto che io ho usato ironia e ho fatto della dissacrazione verso *Bella ciao*, però nessuno ha posto in rilievo l'operazione che ho compiuto. E non mi riferisco solamente al film-documentario *Memoria*, di cui sono orgoglioso e fiero. E questo già giustifica i miei tre anni alla RAI (ricordo infatti che io sono stato assunto per tre anni e non *in aeternum*, come qualcun altro che è stato assunto con il Polo). Ma non è polemica, è solamente onestà: io ho un contratto di tre anni, solo tre anni.

Qualcun altro, come lei sa benissimo, è invece stato assunto dal Polo *in aeternum*.

PRESIDENTE. Dall'azienda, perché il Polo è un'altra cosa. Chiedo scusa.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. D'accordo, d'accordo. Mi scuso con lei, presidente. Cancellerò anche questo.

PRESIDENTE. Senza dire una stupidaggine, tutto qua.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Non è una stupidaggine, però. Non è una stupidaggine perché qualcuno l'ha scelto, naturalmente. Chiedo scusa per la mia battuta. Non sono capace ad essere devo imparare un altro tipo di linguaggio.

MARIO LANDOLFI. Anche perché questo è un terreno minato.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. È un terreno minato, giustissimo. Allora, dicevo che è vero che occorre praticare tutti quanti i generi, quindi anche l'informazione; ma c'è anche il problema – e qui lo ricordo – che la rete deve essere armonizzata con gli altri palinsesti. Dunque, la scelta di *Macao* in seconda serata è stata fatta perché la rete uno e la rete tre avevano già chiesto in precedenza spazi di informazione. Non è che io voglia assolutamente negare l'informazione in seconda serata, anzi l'ho praticata, con le inchieste, i *reportage*, ma di fatto, nel gioco delle parti, nel problema dell'armonizzazione e della direzione del palinsesto, condotto egregiamente dal dottor Leone, è chiaro che è toccato a me, in qualche modo, svolgere un altro ruolo. Di conseguenza, ecco qui il discorso di *Macao*.

Ripropongo a questo punto il problema che Semenzato aveva posto: il suo dato personale come fa ad essere in qualche modo cancellato, addomesticato dalla televisione? Rispondo – e qui c'è un problema teorico importante – che se nella mia vita ho commesso un errore, è stato quello di pensare che la televisione era innocente; di essere così sedotto dal discorso della televisione, dall'ordine del discorso

televisivo, da dire che tutto quanto era bene, che la TV avesse sempre ragione. La riprova l'ho fatta con la TV commerciale, *l'audience* .. Perché noi siamo « parlati » dalla televisione e quando lei, Semenzato, pensa di poter violare la televisione, fa un errore, solitamente. Deve sempre trovare un compromesso con le regole televisive, che sono regole non dette ma date da un palinsesto, dalla programmazione, dal flusso televisivo. È come fare un giornale; lei può constatare che molti giornali di partito non funzionano più, e non funzionano perché non accettano le regole mediologiche del fare giornale. Perché non si vende? Questo è il motivo. Dunque, l'errore che ho commesso è di aver pensato che la televisione fosse innocente. No, purtroppo questa televisione non è così innocente come mi è apparsa. Questa è una delle cose più importanti che ho vissuto sulla mia pelle, l'ho capita ed ecco perché, in questo momento, se c'è una cosa alla quale faccio molta attenzione sono questi imperativi televisivi e il far trapelare dietro ad essi altre istanze.

Di questo sono ben consapevole, di fare una TV legata allo spirito del tempo, a quello che ci circonda, perché devo dimostrare dove siamo, in quali coordinate di gusto siamo e devo anche, naturalmente, inserire che dietro a questa sbornia di non senso c'è anche un senso. È questa la cosa più difficile e, naturalmente, non sempre ci riesco. Lo so benissimo, ma so che una cosa è certa, che questo essere televisivi, puramente televisivi al cento per cento una volta mi ha fatto non capire la complessità della realtà, rappresentata dal fatto che la televisione è in un contesto politico, che occorre sempre tenere presente.

E qui mi riallaccio ancora, per rispondere in modo definitivo, all'intervento dell'onorevole Landolfi, che veramente mi ha fatto crescere. Io ho capito le sue motivazioni delle dimissioni, onorevole, e se la stampa le avesse motivate così per me sarebbe stato meglio. Le prometto solo una cosa: ogni qualvolta io manchi agli imperativi categorici che mi sono dato, voi avete completo diritto a chiedere le mie

dimissioni e con forza – perché questa sembra la cosa scorretta – le garantisco che l'opposizione non sarà mai, ripeto, mai penalizzata dal mio operato. Glielo giuro.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche in assenza di risposta ad alcune questioni da me poste.

Passiamo agli interventi dei colleghi Novi, Giulietti e Paissan.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ha ragione, avevo dimenticato, e le chiedo scusa, perché avevo seguito un filo logico nel mio discorso.

Per quanto riguarda l'osservazione che Veltroni non è più presente nel *Pippo Chennedy Show*, è chiaro che abbiamo fatto solo otto puntate; avevo chiesto la nona ma non l'hanno fatta perché sono completamente stanchi. Naturalmente la scaletta del programma viene fatta sulla settimana e si è verificato il fatto che, ultimamente, alcuni altri personaggi sono stati sulla scena più di Veltroni. Bertinotti, ad esempio.

PRESIDENTE. Funari l'ha persa da un po' di tempo la scena!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì, ma Funari rientra nelle regole televisive, nel senso di essere traino per poter poi fare *sketch* più difficili. Anche qui c'è un problema: se guardate un programma solamente a livello politico, troverete sempre dei problemi. Però le giuro che Veltroni...

PRESIDENTE. Io mi diverto e basta.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Devo dire anche un'altra cosa, cioè che secondo me Veltroni non era riuscito bene come altri personaggi. Questo discorso è molto « terra terra », come direbbe la Dandini, comunque farò presente questa istanza... (*Commenti*).

PRESIDENTE. La mia non era una protesta. Veltroni ha già i telegiornali!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Alt, alt, non solo: nell'ultima puntata ci dovrebbe essere l'incontro D'Alema-Veltroni, perché non si parlano mai al telefono e ci dovrebbe essere questo incontro dal vero; per cui la sua richiesta verrà soddisfatta – spero – proprio per un problema di drammaturgia teatrale del programma.

Seconda questione quella relativa alla programmazione. Torno a ripetere che la trasmissione sulla massoneria era programmata per il 17 maggio alle 22,50. C'è un problema di liberatorie, ma mi faccio carico io di risolverlo, facendo seguire un dibattito tra il grande maestro Gaito e l'arcivescovo Bettazzi. Me ne faccio carico personalmente. È chiaro che ci sono altri gruppi, altri ordini massonici che chiedono di essere presenti; ci sarà un problema diplomatico ma con il vostro appoggio e con il vostro intervento come Commissione di vigilanza credo che avrò più forza per chiedere in modo perentorio la presenza degli ospiti necessari per poter mandare in onda il programma. E vi dico grazie anche per questo, perché con questo intervento non vi saranno più problemi per la messa in onda.

PRESIDENTE. Una sola precisazione: la Commissione non ha deliberato nulla. Se le bastano alcune espressioni personali, va bene; ma la Commissione non ha deliberato nulla.

GIANFRANCO NAPPI. Siamo convocati per questo.

PRESIDENTE. Sì, però non abbiamo deliberato nulla.

EMIDDIO NOVI. Ormai sono due ore di gioiosa fabulazione da parte del dottor Freccero, che ci intrattiene e può anche rivelarsi seducente come, del resto, tutte le spregiudicatezze virtuali e tutte le gestualità anticonformiste.

A dire la verità, io – che sono di forza Italia, non ho mai lavorato in Fininvest, professionalmente sono sempre stato marginale e ritengo di non aver mai usufruito delle prestazioni clientelari della prima

Repubblica – non mi aspettavo da lei ed ho trovato piuttosto greve, volgare il riferimento al partito-azienda. Noi qui non parliamo in nome di un'azienda bensì in nome delle culture ed anche delle tradizioni che rappresentiamo. Né stiamo criminalizzando *Macao*. Cos'è *Macao*? È la versione ulivista del craxiano « Quelli della notte » e non vale nemmeno la pena di stare qui a polemizzare con *Macao*.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Onorevole, c'è molta parte dell'Ulivo che odia *Macao*, posso anche farle dei nomi importanti.

PRESIDENTE. Può dirlo dopo, non c'è fretta.

EMIDDIO NOVI. Ma io trovo piacevole *Macao* come trovavo piacevole *Quelli della notte*. I problemi sono altri. Sorgono, ad esempio, per quanto riguarda la RAI nel momento in cui si trasmette un documentario sul Sud America e le guerriglie sudamericane dimenticando il piccolo particolare che, ormai, tutti i guerriglieri, da *Sendero luminoso* in poi, si sono trasformati in gruppi di narcotrafficienti, per cui si dà un'informazione parziale ed anche in contrasto con la realtà.

Non penso nemmeno che la sua esternazione immaginifica, a tratti surrealista, un po' sovraeccitata debba scandalizzare. Non lo ritengo affatto. Ritengo, invece, che se la sua rete fosse sul serio non conformista a proposito delle inchieste sulle *lobby*, noi ci aspetteremmo un'inchiesta sulla *lobby* del grande finanziere Soros che, come è a tutti noto, è amico di Prodi; sulla *lobby* dei grandi imprenditori della Confindustria, che fu letteralmente colta dal ballo di San Vito quando Berlusconi, un imprenditore, governava questo paese; sulla *lobby* della burocrazia ecclesiale: viviamo in questo paese, facciamo le campagne elettorali e sappiamo quale sia la linea di condotta della stragrande maggioranza dei vescovi; non vogliamo polemizzare con loro, constatiamo soltanto che la maggioranza dei vescovi di questo paese si è schierata con l'Ulivo. Ci aspetteremmo, ad

esempio, un'inchiesta sulla *lobby* delle procure, sul fatto che nel momento in cui imputati eccellenti sono interrogati a Milano o a Napoli e dicono certe cose, i sostituti non si soffermano su quelle dichiarazioni, e sono veramente reati da approfondire e da perseguire. Ci aspetteremmo un'inchiesta sulla *lobby* della mafia dell'est e sul ruolo che questa svolge in Italia. Ci aspetteremmo un'interrogativo sulla consueta presenza di un Presidente del Consiglio in quel di Valona scortato dai mafiosi del luogo, che hanno anche convocato il popolo plaudente per esprimergli il loro consenso dieci giorni prima che fosse permesso ai soldati italiani di mettere piede a Valona. Come è possibile che la situazione in quella città fosse preoccupante per i militari e, invece, tranquilla e serena per il Presidente del Consiglio? E, ancora, ci aspetteremmo un'inchiesta sulla *lobby* che ha portato, recentemente, a ben 290 nomine in RAI, cioè un'inchiesta sulla *lobby* delle assunzioni in RAI. Come lei sa, tutti i giornalisti che seguirono dei corsi nel biennio 1992-1993 nel 1994 furono assunti, senza che si chiedesse loro tessere di partito; mentre i giornalisti che hanno seguito un corso di formazione professionale nel 1994 non sono stati assunti e si è, invece, proceduto all'assunzione di figli, nipoti, militanti e porta borse di partito.

Da parte nostra, dottor Freccero, non vi sono alcuna ostilità ed alcuna forma di censura moralistica. Noi non ci facciamo incantare dalla gestualità anticonformista, però riconosciamo una indubbia genialità nel suo fare televisione. Le ricordiamo soltanto che esistono due forme di egemonia: esistono il dispotismo egemonico ed il pluralismo egemonico. Il sistema di potere dell'Ulivo – non è ancora regime, ma si avvia a diventare tale – si ispira alla seconda categoria, cioè a quella del pluralismo egemonico.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Lo combatteremo insieme.

EMIDDIO NOVI. Se lei sarà con noi nel combattere questo pluralismo egemonico, bene. Ma le chiedo: davvero ritiene, con

l'onestà che le riconosco, che la sua genialità, a volte anche faziosa – ma tutte le genialità sono faziose, perché vengono dal profondo dell'essere di una persona – possa coesistere con il burocratico politicamente corretto della RAI?

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei stare all'ordine del giorno di questa riunione. Mi ha colpito una frase di Freccero, che condivido, quando ha detto che ama molto l'onestà intellettuale. Siamo d'accordo su questo punto. Ciascuno di noi è molto orgoglioso della propria onestà intellettuale e delle cose che fa e quindi ci diciamo le cose apertamente e con molta serenità.

Io sono contro le pedagogie di regime e quindi non ho consigli da dare a Freccero su come fare la televisione. Credo che i mestieri siano diversi. Al Parlamento spetta fare la legge sulla RAI e fissare delle norme; ai direttori di rete spetta essere creativi e fare il proprio mestiere. Quando non vi è rispetto dei reciproci ruoli, si determina una situazione di confusione. Non ho giudizi di carattere estetico né proposte da avanzare. Non intendo neanche fare un dibattito sul passato, quando tra il 1994 ed il 1996 andavano in onda, a reti unificate, sul pubblico come sul privato, cassette del Presidente del Consiglio; non ho da fare un dibattito sull'Albania televisiva del passato o del futuro; non mi interessa molto; faccio un appello a noi stessi per un recupero di ironia e di autoironia in questa vicenda. Credo infatti occorra, se ho compreso bene Freccero, anche un elemento di gioco. Se ciascuno si prende troppo seriamente, direttori di rete da una parte e parlamentari dall'altra, ciascuno tende a portare l'altro su un terreno che rischia poi di non essere quello proprio della discussione. Credo occorra affrontare la questione anche in questo modo.

La cosa più importante di questa audizione – non so se il direttore di rete sarà d'accordo, ma non è questo il problema – è che ciascuno si esprima duramente e serenamente ma senza una certa cultura, quello spirito « doroteo », se era questo il riferimento (*Commenti del dottor Freccero*).

Perfetto, sono d'accordo; alle volte corro anch'io il rischio opposto a quello di una paziente mediazione. Ma tu, all'inizio del tuo intervento, hai anche detto: mi aspettavo i complimenti per la televisione che faccio. Io probabilmente li farò, ma perché lo decido io. Non chiedo a te i complimenti sul lavoro che fanno i parlamentari, perché giustamente hai fatto molte critiche; e credo che ai parlamentari spetti con altrettanta (*Commenti del dottor Freccero*) ... Lo dico perché non vorrei che ti si rispondesse con un atteggiamento doroteo o una richiesta diversa, in cui ciascuno dice all'altro che siamo d'accordo su tutto. Io invece, proprio per non correre questo rischio, credo che occorra evitare una sovrapposizione. Per esempio, non entro nel dibattito sul servizio pubblico; credo che questo sia nelle leggi; poi farò una proposta, che dobbiamo discutere, perché è importante stabilire, ad esempio, se a cambi di maggioranza ci debba essere semplicemente un cambio di gestione dei servizi pubblici o vi siano alcuni ruoli che devono avere ruoli particolari. Se ho colto il ragionamento del direttore, la questione delle presenze politiche nell'informazione va separata da quella di come si fa comunicazione nelle reti; altrimenti rischiamo di sovrapporre un problema di garanzia e di *par condicio* alla gestione ed alla funzione di una rete, che è cosa diversa.

Non ho letto le ultime dichiarazioni di Freccero, quando ha detto che forse non ci siamo compresi reciprocamente, come una provocazione intellettuale. Alla categoria del complotto, proprio perché quella cultura non mi appartiene, non ci credo. Non credo al complotto del direttore di rete contro l'opposizione, e poi dirò perché; non credo alla categoria del complotto dei vescovi o dell'*Avvenire* che si sarebbero riuniti ed avrebbero detto: adesso andiamo giù pesanti sulla questione dell'interpretazione del programma. Non ci credo. Mi ha maggiormente convinto la spiegazione della provocazione intellettuale a Conegliano: quelle frasi, che ho visto riportate sui vescovi, su chi è stato lapidato, Gesù Cristo, temi molto grossi che non posso che immaginare siano stati detti come ele-

mento di provocazione intellettuale, perché non credo che alcuno di noi pensi di paragonarsi in questo modo. Non mi pare questo il termine: l'ho preso come un linguaggio allegorico, di ironia, che penso possa essere utilizzato, ma poi deve anche essere spiegato.

Non credo, dicevo, alla reciproca categoria del complotto. Credo molto più al controllo sociale che si è attivato. Mi pare che la riunione di oggi, se non la si vuole drammatizzare, possa offrire un altro elemento e cioè che, rispetto anche a situazioni passate e a questioni che sono state poste, si apre un dibattito; si è discusso della massoneria come della questione dei vescovi. Questo è l'elemento che garantisce reciprocamente: il fatto che non ci sia un clima di silenzio o di clandestinità.

Se si accetta che la cultura deve essere aperta, ciascuno dice quello che pensa, lo dice con durezza e nessuno si deve offendere, sapendo però che esiste quel quadro di regole, cui faceva riferimento anche Landolfi, che deve informare lo spirito del servizio pubblico; nel passato, anche recente, non lo ha informato e rischia ora di essere perso di vista come traguardo.

Detto questo, inviterei però a distinguere su un punto del ragionamento che è stato fatto, che mi ha convinto. Inviterei a distinguere molto fra le provocazioni intellettuali fatte da Freccero ad esempio a Connegliano e le sue trasmissioni. Questo è un punto molto importante rispetto alla natura di servizio pubblico e rispetto alla richiesta di dimissioni, che è stata fatta e che io non condivido; credo di essere stato tra i pochi che su questo è uscito dicendo che non lo divideva; e non perché mi sia stato chiesto, perché quando decido qualcosa, lo dico apertamente, nel bene come nel male. Credo che il tema da affrontare non sia quello delle dichiarazioni in astratto, teoriche, del direttore di rete, ma quello della programmazione di quella rete. Su questo voglio fare due considerazioni, su cui non chiedo il giudizio degli altri: è quello che penso io.

Io penso che alla rete due sia stata ricostruita una situazione di pluralismo per quanto riguarda i linguaggi televisivi. Noi

pensiamo sempre al pluralismo in termini di minutaggio politico, mentre qui si pone un'altra questione. La pongo molto apertamente. Ho assistito in un passato lontano e recente alla distruzione di una rete: la rete tre, che era un grande laboratorio di linguaggi e sperimentazione. Ritengo che, dal punto di vista dell'etica di un dirigente di servizio pubblico, il problema non sia solo e soltanto come esprime il suo pensiero sulla politica, ma in che modo gestisce la natura particolare della sua rete. La rete tre era un grande laboratorio di pluralismo dei linguaggi, del comico, della *fiction*, di quello che volete, non sono un esperto né uno studioso della materia e su questo quindi mi rimetto agli altri; l'aver eliminato quel tipo di sperimentazione rappresenta nel lavoro pratico un elemento di tradimento ed indebolimento del servizio pubblico. Non voglio far nomi perché non mi interessa una polemica retrospettiva.

La domanda che pongo, come cittadino, è la seguente: la rete due attuale di Carlo Freccero – ciascuno di noi può esprimere i suoi giudizi; c'era un tempo, nei paesi non solo di destra ma anche di sinistra, l'idea che spettasse alla politica dare un giudizio estetico sulla programmazione, ma credo che quell'epoca, che era molto pericolosa, sia finalmente e definitivamente chiusa – ha recuperato linguaggi televisivi che erano stati in qualche modo dispersi? Non dico che sia solo un problema della rete due. Vedo una moltiplicazione, un pluralismo di linguaggi e di professionalità; vedo un recupero di linguaggi televisivi. Potrei fare degli esempi: penso a tutto il grande capitolo della memoria nel settore della *fiction*, penso all'esperienza di Fazio, penso a *Macao* su cui ciascuno può pensare quello che vuole, penso alla stessa sperimentazione con *Pippo Chennedy Show*, che mi pare il punto vero che dovrebbe essere affrontato.

Io vedo quindi una netta separazione e all'interno della rete un elemento di grande positività. Non vorrei – lo dico a margine, visto che molti fanno battute polemiche – che il rimprovero a Freccero fosse di questo genere: per quale motivo

stai inserendo elementi di novità che mettono insieme la ricerca e la conquista degli ascolti? È il riferimento che veniva fatto al settore commerciale, che ci fosse cioè un elemento di altra natura che non sta tanto nella polemica con i vescovi quanto in quella sul ruolo e sulle funzioni della rete due, che non vi è dubbio ha oggi una sua centralità nel dibattito.

È questo uno dei punti su cui, secondo me, dovremmo riuscire a riflettere. Ecco perché non concordo sulle richieste di dimissioni o di drammatizzazione e, pur tenendo conto di una serie di osservazioni che sono state fatte, riporterei la centralità sul punto della funzione e gestione della rete e sui linguaggi che si sono manifestati. Da qui deriva il mio ragionamento, che ovviamente non è un giudizio politico. Preciso: è un giudizio di un commissario, che può essere accolto o respinto, perché questo non è un tribunale estetico di merito. È un punto fondamentale perché il nostro documento conteneva non solo indirizzi di carattere generale ma anche la considerazione del rapporto tra piano editoriale approvato dall'azienda, la gestione del direttore di Rete due e la discussione in Commissione di vigilanza. Secondo me c'è una piena rispondenza rispetto al prodotto, che è l'elemento fondamentale di valutazione per chi fa questo mestiere.

Vengo ad un'ultima questione che rivolgo a Freccero, che non so se sia d'accordo o meno, ma anche al presidente: mi dispiacerebbe se questa discussione finisse qui, perché non credo che il problema riguardi solo la Rete due. Qui sono state poste questioni – mi auguro, penso, spero in buona fede – che riguardano altri problemi: ruolo e funzioni del servizio pubblico, qualità della produzione. Non credo sia un dibattito che possa svolgere solo la Commissione di vigilanza. Domando a me stesso e agli altri commissari: visto che oggi si discute molto dei criteri di nomina della RAI, questa discussione non andrebbe fatta precedere da un dibattito su quale sia l'idea di riforma dell'azienda e del servizio pubblico? Questo è fondamentale rispetto al ruolo dei direttori di rete.

Mi domando per quale motivo non sia la RAI stessa a promuovere questa discussione che consenta ai rilievi formulati oggi da Freccero e da noi di intrecciarsi in un dibattito senza rete, molto libero ed aperto. La richiesta di dimissioni non mi sembra quindi stia né in terra né, visto l'argomento, in cielo: non la vedo tra le cose terrene, né in quelle ultraterrene; non mi pare sia questo l'argomento e quindi mi permetto di sollecitare la prosecuzione di questa discussione in un modo molto libero, pacato e franco.

Quanto alla questione su Veltroni posta dal presidente Storace per quanto riguarda il *Pippo Chennedy Show*...

PRESIDENTE. La questione... addirittura!

GIUSEPPE GIULIETTI. Era una battuta del tutto ironica. Presidente, non vorrei che ci avessero registrato e che l'osservatorio di Pavia decidesse ora di mettere sotto controllo le trasmissioni come il *Pippo Chennedy Show* per andare a verificare come sia distribuito il minutaggio. Chiariamo quindi che questo era uno scherzo; altrimenti si aprirà un altro problema sul minutaggio tra le varie forze politiche nei programmi di cabaret o di ironia. So che non era questa l'osservazione, ma non vorrei che qualcuno lo pensasse.

Freccero, si potrebbe chiudere l'ultima puntata – Storace ha sempre delle idee – con un siparietto dedicato al presidente della Commissione di vigilanza che si confronta con gli esponenti dell'Ulivo (*Commenti del direttore di RAIDUE, Carlo Freccero*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giulietti. Qualcuno potrebbe dire che è cabaret; qualcuno lo fa durante i telegiornali, che non sono propriamente trasmissioni di satira.

MAURO PAISSAN. Chiederei innanzitutto al presidente della Commissione di rendere periodici questi incontri con il direttore Carlo Freccero...

PRESIDENTE. Solo con lui?

MAURO PAISSAN. Sì, perché altri direttori non hanno le stesse qualità e perché, al di là dell'interesse culturale e politico di questa riunione, queste due ore di audizione sono state anche una esperienza interessante di psicologia di gruppo. Abbiamo assistito ad uno psicodramma con alcuni elementi di interesse: prima una esplosione, una provocazione, una sovraeccitazione ed ora rischiamo di finire in un noioso inciucio, sacralizzando la figura del direttore di RAIDUE. Eviterei entrambi questi eccessi.

Trovo che queste due ore di audizione abbiano innanzitutto chiarito che le due vicende per le quali ci siamo convocati e per le quali abbiamo audito il direttore di RAIDUE sono risultate alla fine banali: quella sulla massoneria, che in prima battuta aveva suscitato anche il mio interesse ed ha poi trovato motivazioni e giustificazioni da parte del dottor Freccero, secondo me condivisibili, e quella di *Macao*. Rispetto a quest'ultima, non ho visto la trasmissione e non sono quindi in grado di pronunciarmi sul grado di accettabilità o provocatorietà delle dichiarazioni di Carmelo Bene, ma in nessun intervento in questa sede ho sentito avanzare osservazioni, critiche e rilievi che mi abbiano convinto che qualcosa sia andato oltre le righe.

Al di là di queste due occasioni non interessanti, ho trovato maggiore interesse nel confronto generale sulla politica della rete. Inviterei anch'io il dottor Freccero ad un poco di autoironia sulla persecuzione di cui sarebbe vittima da parte di un quotidiano. Se i politici o altri protagonisti della vita pubblica – e lei lo è, avendo quella responsabilità – avessero questo grado di suscettibilità per qualche articolo di un giornale quotidiano, abbandonerebbero il campo immediatamente. Penso invece che faccia parte del carico di responsabilità che ci si assume accettando taluni incarichi anche quello di essere oggetto di attacchi e rilievi critici, magari anche molto malevoli. Lo dico perché anch'io penso che Carlo Freccero sia uno straordi-

nario esperto di comunicazione ed anche confezionatore di comunicazione televisiva, ma che talvolta sia un pessimo comunicatore in proprio e di se stesso; alcune uscite in convegni ed anche l'introduzione di oggi mi sembrano sottolineare maggiormente questa osservazione sul fatto che non sappia vendere se stesso, oppure di sapersi vendere in modo sublime perché provoca una tale reazione che alla fine, come si dimostra, ne esce perfino bene.

Ho trovato invece non positiva la parte della sua introduzione quando ha sottolineato il disagio – legittimissimo e comprensibilissimo da parte sua – verso una parte politica, in riferimento alla sua esperienza professionale, senza chiarire immediatamente – ciò che ha fatto solamente in risposta alla domanda del senatore Semenzato – che questo fa parte del suo atteggiamento psicologico e che in nulla può condizionare o influire sulla programmazione della rete televisiva di cui ha la responsabilità. Io sarei il primo a protestare ed inveire contro una sorta di sua vendetta postuma per i torti – non ricordo quale espressione abbia usato – o comunque il trattamento da lei subito da parte di uno schieramento politico.

Ci tenevo ad affermare questo perché penso che lei si consideri un direttore dell'Ulivo che – come ha chiarito nella sua ultima risposta – ha la preoccupazione di essere garante e garantista anche verso l'opposizione. Avrei comunque preferito che fossero contestuali le due affermazioni circa il suo legittimo disagio ed il suo scrupolo professionale, culturale e politico.

PRESIDENTE. Do la parola per le risposte al direttore di RAIDUE.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. In aula c'era l'onorevole Romani e dal sorriso e dalla tensione che c'era, percepivo una predisposizione al duello e alla tenzone. Chiaramente mi sono fatto prendere la mano, per cui mi riprometto di indirizzare una lettera alla Commissione per scusarmi del mio comportamento iniziale. Purtroppo è un fatto di DNA, non riesco a maturare.

PRESIDENTE. Però anche lei non disdegna le sciabole!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ripeto, mi dispiace molto.

Ho invece apprezzato i suggerimenti di programmazione avanzati dall'onorevole Novi. Il mio riferimento non è ironico, perché ha fatto un elenco di « speciali » che è stato di notevole precisione: me li sono annotati e la ringrazio molto.

Devo sottolineare che tutti noi abbiamo oggi il problema del « politicamente corretto ». Non ce l'ha solo la RAI, questo problema, ma ce lo abbiamo tutti noi; è un macigno che ci portiamo dietro e che rischia di distruggere il nostro intero potenziale di sogno, di utopia, di *rêve*. Sono d'accordo con lei, anzi lo apprezzo veramente molto, mi farò carico di questo aspetto: il politicamente corretto è una delle malattie di questo pensiero unico.

Ho apprezzato molto anche le considerazioni svolte dall'onorevole Giulietti: non solo le sue critiche, ma anche il suo fondamentale rilievo sul problema dei linguaggi. Ho conosciuto l'onorevole Giulietti in molti dibattiti e non posso dimenticare anche i litigi che ho avuto con lui.

Alla fine di questa giornata – e vi giuro che malgrado la febbre sono ancora lucido – ho imparato molte cose. Caro presidente, ammetto che temevo questo incontro. Lo temevo perché sapevo benissimo di alcune prevenzioni nei miei riguardi. Ebbene, alcuni quesiti che mi hanno posto gli

onorevoli commissari rivestono un'importanza teorica, politica e culturale così grande che li farò miei. Quindi, in fin dei conti, da un disastro temuto esce fuori un grande aiuto.

Aggiungo che ho un contratto di tre anni ma voi avete il potere di farmi smettere quando volete, sono a vostra disposizione; mi auguro però che un'eventuale richiesta in questo senso sia determinata da insuccessi, da cose gravi, da quello che appare in televisione. Cercate di aiutarmi a dare il meglio di me stesso e non il peggio. Certe volte ho dato il peggio, e me ne scuso: per il futuro cercherò di dare il meglio di me stesso.

PRESIDENTE. A conclusione di questa audizione, ricordo ai colleghi che nella nostra agenda avremmo l'esame di un atto di indirizzo sul tema delle donne e la televisione. Su richiesta del relatore ed anche dell'onorevole Grignaffini, propongo di rinviare l'esame di questo documento.

**La seduta termina alle 15,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO